

Odino, Thor e gli altri dei. Avanza il neopaganesimo - Simone Iocca

Solitamente su *Liberazione* si parla di religione per discutere delle ingerenze della chiesa cattolica nella società civile, del sostentamento del clero che consuma la gran parte dell'8 per mille (altro che carità) e di altri argomenti simili. Eppure "religione" non vuol dire solo "chiesa Cattolica" e nemmeno necessariamente "Cristianesimo"; altrimenti dovremmo ignorare anche una miriade di fenomeni sociali legati alla religione, come ad esempio le numerose camere del lavoro fondate dai valdesi in Italia o il fatto che (durante l'ultimo governo Prodi) dei quattro protestanti eletti in parlamento ben due fossero in Rifondazione ed un altro nella sinistra Ds. Quindi vale la pena di parlare di un argomento poco diffuso ma che potrebbe diventare di massa nel prossimo futuro: la rinascita di forme di religiosità pagana. Sembra una battuta, una curiosità della società contemporanea o persino l'hobby di un gruppo di ragazzi troppo "alternativi" ma ci deve essere qualcos'altro sotto se i governi di Norvegia, Islanda, Svezia e Danimarca hanno già legalmente riconosciuto diverse chiese neopagane legate alla spiritualità vichinga-nordica. Stiamo parlando di paesi dove il numero dei cattolici e (in misura minore) dei protestanti è in calo ormai da anni: diminuiscono i cristiani ed aumentano (oppure ritornano?) i seguaci di Odino e Thor. L'interessamento ed il riconoscimento da parte di ben quattro governi porta a supporre che il fenomeno non sia trascurabile, tanto è vero che esso non è limitato alla sola Scandinavia. In Inghilterra ed in Irlanda è attualmente in atto la battaglia politico-sociale dei locali culti neopagani (ispirati alla spiritualità celtica): un completo riconoscimento da parte dello stato ancora non c'è ma i fedeli hanno almeno il permesso di svolgere le loro cerimonie più importanti nei luoghi sacri per i celti (come Stonehenge). Altre comunità neopagane che hanno i numeri per essere considerate "fenomeni di massa" sono: il dodecateismo (l'adorazione delle divinità greche, attualmente praticata da circa trecentomila persone), il paganesimo baltico-slavo (riconosciuto legalmente dal governo ucraino, circa centomila i membri tra praticanti e simpatizzanti) ed il kemetismo (l'antica religione egizia, curiosamente legalmente riconosciuta dallo stato dell'Illinois). Questi numeri impallidiscono poi davanti alla forma di religiosità neopagana più diffusa nel mondo: la Wicca (oltre un milione di aderenti nel mondo). I wiccani celebrano matrimoni legalmente riconosciuti nel Regno Unito fin dal 2004, nel 2007 il simbolo della Wicca è stato riconosciuto ammissibile sulle placche memoriali dei militari wiccani sepolti nei cimiteri statunitensi. Sempre nel 2007 questa religione è stata riconosciuta ufficialmente in India. In crescita, ma non ancora praticate in maniera massiccia, sono: il cadiscismo (ovvero la spiritualità pre-cristiana e pre-islamica dei popoli di Siria, Libano, Palestina e Giordania), il giudeo-paganesimo (ovvero l'adorazione delle divinità che il popolo ebraico venerava prima di Jahvè) e, più vicini a noi, la "stregheria" e la "via romana agli dei". Cosa accadrebbe se questi due culti, italiani come origine, divenissero diffusi nel nostro paese? Come dovremo comportarci quando i neopagani italiani chiederanno dei riconoscimenti legali (cosa che stanno già iniziando a fare)? Anzitutto occorre spiegare meglio di cosa si sta parlando. Di "stregheria" si è iniziato a parlare ad opera dell'antropologo Charles Godfrey Leland, che intervistò persone dell'appennino tosco-romagnolo alla fine del 1800. In queste testimonianze, Leland confermò l'esistenza di persone seguaci di questo culto, inteso come una sopravvivenza in Italia dei culti pagani pre-cristiani. Contrariamente ad altre nazioni non si è formato nel nostro paese un unico culto capace di coordinarsi a livello nazionale, in quanto piuttosto sono emerse varie piccole singolarità locali, influenzate soprattutto dal folklore popolare. La pratica di questo culto è viva ancora oggi e varia molto da regione a regione, includendo la celebrazione di feste stagionali, rituali di riverenza per gli antenati e per gli spiriti della propria tradizione. Secondo diversi studi vi è un collegamento tra questa religione e la più antica forma di spiritualità che i romani praticarono, ovvero l'adorazione dei Loci (spiriti dei luoghi) e dei Lari (spiriti della famiglia). E' ormai certo che molte delle donne accusate di "stregoneria" nel nostro paese fossero in realtà accolite di questa religione, così come appare ormai certa l'appropriazione da parte del Cristianesimo di festività e ricorrenze popolari la cui origine è senza dubbio pagana (ad esempio la festa dei Lupercali divenuta festa di san Valentino e la festa del Sole Invitto divenuta il Natale). Discorso molto diverso deve essere fatto per la seconda religione neopagana totalmente italiana: la Via Romana agli Dei, il tentativo di riportare in vita organicamente la religione romana. Essendo l'antica religione di Roma una religione dello Stato, il culto pubblico nel senso originario è al momento impraticabile in quanto occorrerebbe restaurare la Res Publica (ovvero lo stato romano tradizionale). Il concetto fondante del culto pubblico era infatti la Pax Deorum, cioè il patto (giuridicamente stabilito) tra gli dei e la comunità umana. La Pax Deorum è stata interrotta de facto con l'abolizione del culto pubblico, dovuta alle leggi dell'imperatore Teodosio (380 dopo Cristo), le quali proibivano anche il culto privato degli dei. Tuttavia, secondo molti studi, la tradizione religiosa romana non sarebbe mai venuta meno, in quanto in parte integrata nel Cristianesimo (basti pensare alle strane somiglianze tra il Cristianesimo ed il culto del dio Mitra, così marcate da meritare un articolo a loro volta) ed in parte tenuta in vita attraverso rituali e riti proseguiti segretamente nel tempo. Secondo i cultori di questa teoria, non è un caso se più volte, nel corso dei secoli, la famiglia aristocratica dei Colonna sia stata accusata di continuare a praticare forme di religiosità pagana. In fondo i Colonna non solo erano una delle due sole famiglie ghibelline (quindi filo-imperiali ed anti-papali) nella Roma medievale ma si vantavano anche di discendere dalla "gens Iulia", la famiglia di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto. Tra la metà del 1800 e gli inizi del 1900 ci furono numerosi tentativi di adozione di alcune forme rituali pagano-romane nel nuovo stato nazionale italiano; tentativi culminati nel 1923 con la consegna di un fascio sacro a Mussolini da parte dell'archeologo Giacomo Boni. E' questo infatti il punto politicamente più delicato della faccenda: la religione romana è per natura legata all'identità ed alla tradizione italiana. Da qui al nazionalismo il passo è breve. Recentemente diversi siti internet dell'area neopagana di destra hanno dichiarato: «Il Cristianesimo è mondialista, anti-nazionalista ed egualitario. Contiene quindi i semi del proto-marxismo». Non a caso quel ben noto Julius Evola, tanto mitizzato dai giovani neofascisti dagli anni '70 fino ad oggi, era dichiaratamente pagano. Oltre a lui diversi membri dell'alta società del ventennio mostrarono interesse verso l'esoterismo della Via Romana agli Dei: nel dicembre 1929 apparve, sulla rivista evoliana "Kruur", un documento firmato "Eklatos" e contenente l'esplicita affermazione che la vittoria italiana nella prima guerra mondiale e l'avvento

successivo del fascismo vennero propiziati, se non determinati, da alcuni riti pagani etrusco-romani. Dietro il nome "Eklatos" pare ci fosse l'aristocratico Leone Caetani; per certo si trattava di qualcuno appartenente a circoli esclusivi difficilmente accessibili per il popolino. Oggi, con l'avvento di internet e la diffusione globalizzata delle informazioni, la Via Romana agli Dei è divenuta popolare (relativamente alle proprie dimensioni) anche tra le fasce sociali più popolari. Con i loro continui richiami alla tradizione, all'impero ed al passato mitico-eroico, i seguaci della Via Romana agli Dei sono spesso considerati parte di humus tendente a destra. Va tuttavia fatto notare come si tratti di un caso particolare nel più articolato mondo neopagano, poiché all'estero (specie per quanto riguarda il mondo Wicca, ma non solo) molto spesso gli anticonformisti adoratori moderni degli antichi dei simpatizzano per la sinistra, soprattutto quella declinata nelle sue istanze meno totalitarie e maggiormente libertarie. Il network "Pagans against fascism" è sbarcato anche in Italia e si batte da anni contro l'equazione "neopagani = neofascisti". La politica moderna è arrivata a toccare anche gli antichi dei o quantomeno i loro seguaci. Una nuova sfida culturale per la sinistra italiana e non solo.

Repubblica – 18.11.13

E' morta la scrittrice Doris Lessing: premio Nobel e "cantrice del femminismo"

Katia Riccardi

LONDRA - La scrittrice britannica Doris Lessing, premio Nobel per la letteratura nel 2007, è morta: aveva 94 anni. Il suo editore, Harper Collins, ha precisato che si è spenta serenamente questa mattina. E' stata l'autrice della libertà, e una ribelle. In un'epoca in cui il libero pensiero femminile era una frontiera inesplorata. Un viaggio, il suo, cominciato in un impero britannico impreparato a implodere, e rimodellarsi. Un secolo di vita che ha attraversato la fine di una guerra e la Seconda, le coline inglesi, gli anni Cinquanta, i Sessanta, fino a un nuovo millennio. Quando nel 2007 la informarono che le era stato assegnato il Nobel, lei rispose: "Oh Christ! I couldn't care less". Diretta, ribelle, impaziente, indipendente, appassionata, irascibile, anticonformista. Una scrittura di fuoco. Mai ferma, mai arresa. Negli ultimi anni aveva bersagliato il presidente americano George W. Bush che definiva "una calamità mondiale", ma se la prendeva anche con l'immagine della donna moderna ("sfacciata, ma anche bigotta"). Sosteneva che gli uomini non riuscissero più a tenere testa alle donne: "Dovrebbero ricominciare a farlo, essere all'altezza", disse nel 2001 al festival del libro di Edimburgo. Non aveva paura di creare scompiglio. Come quando definì l'attacco terroristico dell'11 settembre in America "non così terribile". Nata in Iran nel 1919 quando ancora era Persia, Lessing ha scritto oltre 55 libri, novelle, poesie e opere celebri come L'erba canta (1950), Il taccuino d'oro (1962), considerato il suo capolavoro e definito, suo malgrado, una sorta di "bibbia del femminismo", Sotto la pelle (1994), Il senso della memoria (2006). Ha continuato a scrivere tutta la vita, negli ultimi decenni svoltando verso la fantascienza, ma resta celebre per le sue prime opere. Fu premiata con il Nobel dall'Accademia di Svezia come "cantrice dell'esperienza femminile che con scetticismo, passione e potere visionario ha messo sotto esame una civiltà divisa". Quell'anno - il 2007 - Philip Roth era considerato il favorito. Lessing era l'undicesima donna (FOTO) a vincere il più importante premio letterario e il più anziano autore ad essere premiato, avendo allora 88 anni. Commentò con ironia: "Visto che non possono assegnare il Nobel a un morto, penso semplicemente che abbiano scelto me perché temevano morissi prima di avere un'altra occasione". Quando i giornalisti arrivarono a intervistarla circondando il suo giardino a Londra, restò sorpresa. I libri degli ultimi anni sembravano non riscuotere più il successo di una volta. "Forse adesso li noteranno?", disse. "Nuovi lettori. Bene". Nata da genitori inglesi con il nome di Doris May Tayler a Kermanshah il 22 ottobre del 1919, si trasferì bambina nella Rhodesia meridionale, oggi Zimbabwe, dove è ambientato L'erba canta e dove visse per 29 anni. Studiò in un convento, poi in una scuola femminile, ma a 15 anni lasciò gli istituti per continuare a studiare da autodidatta. A 19 anni sposò Frank Wisdom, ebbero un figlio e una figlia. Ma li abbandonò per entrare a far parte del Left Book Club, un gruppo di intellettuali comunisti e socialisti guidati dal tedesco Gottfried Lessing. Lo sposò ed ebbe il suo terzo figlio. A trent'anni si stancò, delusa dal movimento, lasciò il marito e si trasferì in Gran Bretagna con suo figlio Peter. Non è più tornata. Ha vissuto a Londra per mezzo secolo. Doris Lessing resta famosa soprattutto per Il taccuino d'oro (The Golden Notebook), nel quale la protagonista Anna Wulf usa quattro taccuini per rimettere insieme le parti della sua vita a pezzi. Lessing descrisse così condizioni femminili di cui allora non si parlava. Mestruazioni, frigidità, orgasmi. Divenne l'icona della liberazione femminile quando il mondo era pronto a essere liberato. Uscito in Gran Bretagna nel '62, il libro arrivò in Francia e in Germania solo 14 anni dopo perché considerato troppo provocatorio. In Cina fu pubblicato nel 1993, e vendette 80 mila copie nei primi due giorni. Quando alla fine degli anni Cinquanta la scrittrice divenne membro onorario di un gruppo conosciuto come "Angry Young Men", la sua casa londinese si trasformò in un salotto d'incontro di scrittori radicali, critici, commediografi e vagabondi. Per tutta la vita Lessing ha continuato a non definirsi 'femminista' (VIDEO). "Scrivo cose che sento. Conversazioni che ascolto tra donne, donne che parlano di uomini. Non ho mai trovato in questo niente di così sconvolgente, nè di nuovo", diceva. Rifiutava la definizione di 'liberazione della donna' affidata ai suoi taccuini. Al contrario, vedeva quel romanzo come la descrizione di un fallimento. "Un esempio modernissimo di libertà per tutte le donne", ha raccontato Inge Feltrinelli, amica personale di Doris Lessing ed editore che l'ha fatta conoscere in Italia. "Era una donna straordinaria, coraggiosa, di sinistra. L'ultima volta che l'ha incontrata "è stato a Londra nel 2003, quando era in visita di Stato l'ex presidente americano George Bush e la città era blindata, non si riusciva a trovare un taxi". "Ha dimostrato che una donna può essere non convenzionale. Lei voleva essere libera dalla provinciale Rhodesia e dalla piccola borghesia dei suoi genitori. E' una cosa esistenzialista. Come diceva Sartre, ognuno è responsabile della sua vita e lei ne ha avuta una lunga e ricca. Era famosa per le sue battute, oltre che per i mariti: dal secondo ha preso il cognome Lessing, ha avuto tanti amanti". Nel 1954 ha vinto il Somerset Maugham Award, nel '98 ha rifiutato il riconoscimento di 'Dame of the British Empire' sostenendo: "Quel impero non esiste più". Nel 2001 ha ricevuto il Premio Principe de Asturias nella categoria Letteratura per le sue opere in difesa della libertà e del Terzo Mondo e il Premio Grinzane Cavour. Ha ricevuto anche il

David Cohen British Literature Prize. E' morta oggi, serena, dicono. Della sua famiglia restano la figlia Jean, e le nipoti Anna e Susannah.

Fatto Quotidiano – 18.11.13

Claudio Magris si racconta. Lo scrittore e l'Italia “dove nessuno perde più la faccia” - Silvia Truzzi

A un certo punto, in una pagina di Dalla parte di Swann, Proust scrive: “Le stazioni sono quei luoghi speciali che, sebbene in pratica non facciano corpo con la città, contengono l'essenza della sua personalità così come ne portano il nome su un cartello segnaletico”. Arrivi a Trieste e sai subito che è vero: scendi dal treno e capisci che sarà complicato entrare in confidenza, avventurarsi nel vento – questo vento, velocissimo e freddo – non sarà affatto una passeggiata. È quasi tutto chiuso per lavori perché il progetto Grandi stazioni non è ultimato: cosa resta di un'identità di confine nel mondo globalizzato? Una possibile risposta si presenta nella vetrina di una cartoleria dove incroci, assieme alla guida della città in diverse lingue, un libro di Claudio Magris. E siccome L'infinito viaggiare ti porta spesso a visitare Microcosmi, eccoci al Caffè San Marco “situato in un'ottima posizione per chi vuole sgranchirsi le gambe e fare un piccolo giro del mondo”. Il professor Magris qui riceve la posta e lavora. “Mi concentro più che a casa. Là ci sono tanti libri, molto più interessanti di quelli che potrei scrivere io. È un formidabile antidoto a quel piccolo delirio di onnipotenza che ti prende quando scrivi un libro e pensi di mettere a posto il mondo: vedi gente che se ne frega e allora ti passa la grandeur. A volte porto anche il mio cane, Jackson”. Il nome, omaggio al generale americano, non stupisce se si considera che il padrone, all'età di 11 anni, ha chiesto ai genitori di anticipare di un giorno i festeggiamenti del proprio compleanno il 10 aprile, perché “il 9 aprile 1865, dopo la battaglia di Appomattox, in Virginia, termina la guerra civile americana”. Dunque, cominciamo da dove siamo. **Professore, lei ha scritto che i caffè sono anche “una specie di ospizio per gli indigenti del cuore”. E “un'accademia platonica”.** È così! Vittorio Emanuele II, per sapere le novità politiche, chiedeva “Cosa si dice da Fiorio?”, un caffè che ho frequentato negli anni torinesi. Tanto che Massimo Mila mi diceva: “Claudio, quando non sei al caffè ti si trova al ristorante”. Mi è dispiaciuto lasciare Trieste, ma ero felice di andare a Torino. Guido Davico Bonino ha dato di me una definizione perfetta, “un torinese di Trieste”. A Trieste si respirava una libertà gipsy, zingaresca. Torino era la frontiera dell'immigrazione, l'Italia che cambiava, ma insieme era la culla di tutto, della resistenza, dall'antifascismo, dell'editoria. Una città correggeva l'altra, ero felicemente bigamo. **Come sta l'Italia dalle finestre del Caffè San Marco?** Gli sguardi a livello preconsciouso dicono che va tutto sempre peggio. Sono convinto che gli intellettuali non siano per forza buoni analisti. Anzi, spesso chi coltiva un certo tipo di cultura si è dimostrato incapace di capire. Penso a tanti bravi scrittori del secolo scorso, che sono stati fascisti, nazisti o stalinisti, da Pirandello a Hamsun ai francesi che andavano devotamente a Mosca ad assistere alle impiccagioni staliniane dei loro compagni. Céline è un genio, ma forse la sua governante capiva la politica meglio di lui. **Su Il Corriere ha scritto che la borghesia “pronta e incline a ogni indecenza, ha perso il diritto di definirsi borghese, parola che per Mann, Croce, Einaudi e tanti altri significa tutt'altra cosa. Una borghesia che diventa anche politicamente il contrario di se stessa ossia populismo, democrazia per acclamazione di caudillos”.** Marx parlava di Lumpenproletariat, proletariato intellettualmente e moralmente pezzente, disponibile a qualsiasi manipolazione politica, contrapponendolo al proletariato consapevole. Usò questa parola, lumpen, anche Sandro Pertini a proposito dei brigatisti. Oggi la società italiana è sempre più una pappa gelatinosa, una specie di Lumpenbourgeoisie, di borghesia intellettualmente pezzente anche quando è benestante, che non ha nulla a che vedere con la borghesia classica. Una classe colloidale in cui anche virtù e vizi borghesi sono scomparsi: non c'è più nemmeno quel modo benpensante, che era comunque l'omaggio del vizio alla virtù. **Che danni ha causato la scomparsa della borghesia?** Improvvisamente certe cose, che prima erano date per scontate, non lo sono più state. Se ora mi metto le dita nel naso, lei si offende giusto? Non è un delitto, ma non è educato. Qualcosa, sul piano civilmente più superficiale è cambiato. Fare le corna dietro la testa di un ministro, come ha fatto Berlusconi, non è immorale. Ma ci immaginiamo De Gasperi, alla Conferenza di pace di Parigi che – mentre dice ‘Sento che tutto, tranne la vostra cortesia, è contro di me’ – fa le corna? Sembra un dettaglio folkloristico, in realtà è una premessa per l'ignoranza. Un male terribile che ci affligge, perché se non sappiamo metter in ordine una frase e distinguere tra nominativo e accusativo, non distinguiamo chi ruba e chi viene derubato. **Cosa ha sbagliato la sinistra?** Quando ero adolescente, avevamo una domestica, signora Maria, che era stata condannata a vent'anni di carcere per attività antifascista. Era scappata dall'Italia e poi era tornata. Aveva fatto la seconda elementare, era di un'intelligenza stupefacente. Era una comunista convinta. Tra i nostri conoscenti c'era una famiglia indifferente al mondo e chiusa in quel che da noi si dice ‘far casetta’, per riferirsi al finto perbenismo del focolare. Un giorno a pranzo Maria discuteva con mio padre, che era stato azionista e poi repubblicano: era la vigilia delle elezioni del '53, io le chiesi per chi, secondo lei, avrebbe votato questa famiglia di nostri vicini. Lei mi rispose: ‘Non ha nessuna importanza per chi votano’. Io rimasi entusiasta di questa risposta aristocratica, che è tragicamente sbagliata, perché si tratta di milioni di persone, una palude prepolitica, che i vecchi partiti non consideravano e che ci si limitava tutt'al più a controllare. Poi è arrivato Berlusconi e ha detto: io sono come voi, voi siete soggetti. Li ha resi protagonisti, in un chewingum il cui unico valore è il successo. Cento anni fa *Il piccolo alpino* di Salvator Gotta vendeva più copie delle poesie di Saba, ma nessuno si sognava di pensare che interpretava meglio il suo tempo perché vendeva di più. Oggi a chi non ha successo viene negato il predicato di esistenza. A me non chiedono mai perché non ho letto l'uno o l'altro libro di Dostoevskij o di Dumas, ma perché non ho letto Dan Brown, come se fosse un obbligo. Non è che non ho voluto leggere l'uno o l'altro libro, ma semplicemente non si può leggere tutto. A questo clima però hanno collaborato molti. Anche la sinistra, con quella disastrosa idea egualitarista, con l'università del 30 politico. **Lei che faceva in quegli anni?** Nel '68 io ero professore di Letteratura tedesca, prima a Trieste poi a Torino, dove ho visto anche la violenza del '77. Al '68 non aderii, forse perché capivo Eugène Ionesco quando, come ricorda Davico, ai ragazzi del maggio francese in corteo

diceva: 'Tra dieci anni sarete tutti notai'. E in parte è successo. La colpa della sinistra è stata di non voler più distinguere l'inevitabile gerarchia tra i gradi del sapere dalla falsità e dall'ingiustizia dell'accesso alla cultura. Il problema non è che non bisogna leggere Tolstoj perché è una lettura d'élite, il problema è che tutti, se ne hanno voglia, devono poterlo leggere. **Questo cosa ha prodotto?** Che quasi più nessuno legge Tolstoj. Però non dobbiamo demonizzare quegli anni. Se i miei studenti non volevano venire a lezione, liberissimi: io facevo altro. Ma se si presentavano, era chiaro che in quell'ora si parlava di letteratura tedesca e non di politica. Al massimo se ne parlava al caffè, dopo. **È iniziato allora il decadimento delle istituzioni scolastiche?** Nelle vecchie università c'erano ingiustizie baronali assurde. In quegli anni si sono portate avanti istanze sacrosante, bisogna premetterlo. La cosa paradossale è stata che quel movimento eversivo ha prodotto da un lato un potenziamento delle individualità, poi ha creato una sorta di mistica assembleare che ha soffocato le individualità. La parabola successiva è stata un altro paradosso, una sorta di tecnicizzazione del sapere, in cui i titoli scientifici si valutano a peso. Se Kant fosse stato costretto a scrivere una scemenza ogni due mesi, non avrebbe mai scritto La critica della ragion pura. Il vecchio sistema scolastico italiano, che tutto sommato funzionava, è stato americanizzato. Pensate sia un bene? Nella mia personale esperienza no, se su 39 graduate a cui ho tenuto un corso negli Stati Uniti, sette non avevano mai sentito nominare Stalin. Io penso che si possa non sapere chi era Amilcare, il padre di Annibale. Ma Annibale bisogna sapere chi è, senno non capisci nemmeno tutto il resto. Ricordo quando Luigi Berlinguer, da ministro, predicava 'gli studenti sono clienti'. Una volta gli dissi: no, perché il cliente per definizione ha sempre ragione. Se io vado al ristorante e sui maccheroni al posto del formaggio chiedo lo zucchero, il cameriere me lo porterà. Ma se uno studente mi dice che Dante ha scritto I promessi sposi, mica posso dirgli 'In genere no, ma per te sì'. Il sistema dei crediti è una sciocchezza che ha distrutto l'Università italiana. Una volta a uno studente che mi spiegava che non veniva a un seminario, che pure gli interessava, perché non dava crediti, ho chiesto: 'Hai mai baciato gratis una ragazza?'. Investire non vuol dire guadagnare ma spendere. L'idea che ogni cosa che uno fa deve essere tradotta in un vantaggio distrugge la libertà e la creatività. **Perché sapere non ha più un valore?** Intanto c'è una specie di horror vacui verso tutto ciò che riguarda il passato. Un giovanotto di recente mi ha detto che non voleva vedere un film perché era degli anni 80, figuriamoci uno dei decenni precedenti. Una cosa orrenda, vuol dire che quel ragazzo non vedrà mai un capolavoro come Les Enfants du paradis. Guai identificare l'intelligenza con la cultura, ma guai a dire che la cultura non serve a niente. Serve anche a giocare meglio a poker, a capire le relazioni, a stare nel mondo. **Conseguenza di tutto ciò è l'evidente decadenza della classe dirigente.** La difesa della cultura – e degli aoristi greci – ha senso solo a patto di sapere che cultura non è conoscere Platone, ma avere un rapporto critico con il sapere. Voglio dire che il letterato che sforma libri sta in una catena di montaggio esattamente come l'operaio. Le classi dirigenti sono in gran parte formate da persone pochissimo preparate. Una volta ognuno faceva il suo mestiere. Intendo: la Mondadori apparteneva al signor Arnoldo Mondadori, di professione editore; l'Einaudi al signor Giulio Einaudi, Il Corriere della Sera ai fratelli Crespi. Adesso tutti fanno altro, a cominciare dai politici. Che non sanno fare le leggi, perché mancano anche di preparazione giuridica, ma non solo. In La cultura si mangia, Bruno Arpaia e Pietro Greco ricordano le interviste di "cultura generale" ad alcuni deputati e senatori trasmesse da Le Iene. Una parlamentare del Pd, alla domanda cos'è una sinagoga, risponde: 'È il luogo che le donne musulmane frequentano per pregare il loro Dio, Maometto oppure Allah'. Parliamo di una signora dalla quale dipende se i miei figli avranno o no la pensione, come se il pilota del volo sul quale viaggiamo ignorasse cos'è un aereo. **Non è sconvolgente che questi signori si sottopongano volentieri a umiliazioni pur di essere in televisione, sapendo che faranno una figuraccia?** Ma certo! Il concetto di decenza è cambiato: se uno va in tv a dire sciocchezze, sa che non perde nulla. Anche per i politici il giorno ha 24 ore e loro fanno tutto fuorché politica per la maggior parte del tempo. O inaugurano qualcosa o sono a un convegno o vanno in televisione. Il Cardinale Richelieu se faceva politica otto ore, erano otto ore di politica, non di rappresentazione della politica. O di "rappresentanza". Io non credo che i politici siano dei fannulloni, credo che per lo più facciano cose assai faticose, ma spesso inutili. **Che ricordi ha dei suoi anni in Parlamento?** Hanno coinciso con un periodo difficilissimo della mia vita. Avevo fatto, accettando la candidatura, una scelta contro la mia natura. La mia natura non è di rappresentare, che significa anche una combinazione di convenienze e autenticità. Mi costava una fatica enorme, contro ogni principio di piacere. Come un omosessuale che faccia l'amore con una donna per contribuire all'incremento delle nascite: nobile sacrificio, ma pur sempre sacrificio. **Cosa l'ha convinta?** Berlusconi era "sceso in campo", io in quel momento ho avuto la sensazione, sbagliata, di non potermi sottrarre. C'era un'alleanza, che andava dai vecchi liberali all'estrema sinistra, che sosteneva la mia candidatura; insieme costituirono un movimento e alla fine fui eletto in Senato. La destra si era spaccata in due qui a Trieste, e così ho vinto. Non ho fatto campagna elettorale, forse ho vinto perché non si sono potuti accorgere della mia inettitudine. Ricordo un confronto televisivo disastroso, in cui ero dimesso, per nulla convincente. Mi sono riscattato alla vigilia del voto, a un incontro pubblico con tutti i candidati. Qualcuno aveva pesantemente insultato Margherita Hack, con commenti sul suo aspetto fisico. Io presi la parola: "Vi ringrazio, fino ad ora ho fatto una pessima figura davanti ai cittadini. Ma adesso al cospetto di cotante nullità, mi sento qualcuno. Chiederò l'abolizione del suffragio universale: chi, anziché contestare le idee, insulta le persone, non può decidere le sorti del Paese". E poi anche quando ho incontrato Cesare Previti. Lui era ministro della Difesa, c'era una commemorazione a Redipuglia. Al momento dei saluti mi è venuta l'idea goliardica, nata dal desiderio di non stringergli la mano, di chiedergli l'ora: lui ha guardato il polso e ha abbassato la mano destra. Niente stretta di mano. **La nostra Carta fondamentale dice che chi esercita funzioni pubbliche deve farlo con dignità e onore. Più che un dettato costituzionale, sembra diventato un dettaglio.** Non esiste più nessuna sanzione sociale. Spaventa il rifiuto crescente dell'idea dello Stato. Quello che in Germania ha copiato la tesi di dottorato, si dimette appena lo scoprono. Una cosa disdicevole, ma non gravissima. Il guaio è oggettivo: non è che i tedeschi siano migliori di noi, è che là è necessario. In Italia nessuno perde più la faccia. Se io fossi antisemita, ma non osassi rivelare le mie convinzioni, sarebbe un pessimo sintomo per me, ma un ottimo segno per la società in cui vivo. Viviamo in un mondo che è l'opposto del vecchio Impero asburgico, dove spesso un genio veniva preso per un cretino ma mai il contrario.

Abbiamo collaborato anche demonizzando Berlusconi. **Mai facendo la legge sul conflitto d'interessi.** Una responsabilità enorme, ingiustificabile. **Per cui nessuno ha pagato però.** Di volta in volta ci siamo turati il naso, sempre per "non far vincere Berlusconi". Questo non ha favorito il rinnovo dei partiti antagonisti al centrodestra, ma siamo stati tutti complici. Io credo molto al principio di responsabilità. La demonizzazione di Berlusconi ha giovato ai suoi avversari: quella sinistra, in una situazione normale, sarebbe stata spazzata via. **Le larghe intese sono frutto di un tradimento elettorale?** È scandaloso non aver fatto una nuova legge elettorale. Monti ne avrebbe avuto il tempo, e anche Letta a questo punto. La parabola di Monti è incredibile, ridotto così con le grandi possibilità che aveva. Che errore Scelta civica, oggi sarebbe presidente della Repubblica. Sulle larghe intese, in quel momento credo inevitabili, l'unica soluzione decente sarebbe fare una legge elettorale e andare alle urne. Sono grottesche, ma c'è un conflitto tra l'etica della convinzione e il principio di responsabilità. Se il governo Letta, seppur con gravissimo ritardo, facesse la legge elettorale sarebbe un merito. **Dicono che la legge elettorale non si può fare senza la riforma della forma di governo.** La riforma costituzionale, in questo modo e in questo momento, è impossibile. La Costituzione non è intoccabile, nonostante nei suoi fondamenti sia la base del nostro vivere civile. Anche nella Torah si vieta di fare un idolo perfino della parola di Dio. Ma ripeto: non è questo il modo né il momento di cambiare la Costituzione.

Le buone qualità ai tempi di Flaubert, Hitler e Berlusconi - Andrea Pomella

Sto rileggendo Madame Bovary. Nel romanzo c'è un passaggio in cui Flaubert dice che ai suoi tempi, ossia alla prima metà dell'Ottocento, un uomo di buona qualità "dipingeva ad acquerello, s'interessava di letteratura e leggeva la musica in chiave di violino". La descrizione è riferita allo studente di Giurisprudenza, Léon Dupuis, il primo uomo da cui Emma accetta il corteggiamento una volta trasferitasi col marito al villaggio di Yonville. La domanda che mi sono fatto è: cosa dovrebbe fare oggi un uomo per essere giudicato "di buona qualità", considerato che dipingere ad acquerello, interessarsi di letteratura e leggere la musica in chiave di violino sono impieghi che la collettività valuta, quando va bene, come colossali, vacue perdite di tempo? Forse, oggi, un uomo di buona qualità è reputato tale se può vantare altre virtù. Per esempio, qualche anno fa, sulla Komsomolskaia Pravda, il più diffuso quotidiano di Russia, fu scritto un elogio e una difesa del miglior amico di Putin: "Perché prendersela con un uomo vero [Berlusconi]? Mi potete uccidere, ma non capisco questi italiani e queste italiane. Dovrebbero essere fieri di tale primo ministro che ha settantadue anni ma è in forma brillante, ha un sorriso largo, un eloquio bello e colorito. Inoltre è sempre circondato da donne avvenenti che non solo brillano di bellezza ma anche fanno carriera. Ora scopriamo che Silvio compie imprese non solo in campo politico ma anche nelle alcove. È come un cavalier gentile". Penso che, a grandi linee, nella difesa russa di Berlusconi, ci sia tutto ciò che la società contemporanea intende quando si cerca di definire le "buone qualità" che dovrebbe possedere un uomo. Ed è una descrizione assai più becera e antiprogredista dell'uomo di buona qualità di Flaubert, che già di suo presentava odiosi caratteri classisti, facendo discendere le buone qualità umane dalla semplice pratica di attività a cui potevano avere accesso solo una parte minoritaria della popolazione. Insomma, oggi viviamo in tempi in cui chi si occupa di pittura, di letteratura e di musica (non come attività professionali, ma come semplici passatempi) è considerato un debosciato con poca voglia di lavorare. Ma è pur vero che secondo i criteri di Flaubert, uno come Hitler, che negli anni della gioventù trascorsi a Vienna si manteneva con la vendita dei propri acquerelli ed era attratto dalla musica e dalla scultura, poteva essere considerato uomo "di buona qualità". La verità tragica e grottesca, nel caso di Hitler, l'ha pronunciata forse François de la Rochefoucauld in un famoso aforisma: "Non basta avere grandi qualità: bisogna saperle amministrare".

'Il matto di piazza della Libertà' ovvero gli incubi iracheni - Lorenzo Mazzoni

Un capolavoro della letteratura contemporanea dell'orrore, dell'angoscia e del fallimento. Un tracciato narrativo che vomita disprezzo nei confronti del "civile" ed "elegante" mondo occidentale. Un libro memorabile Il matto di piazza della Libertà, prima opera completa del regista e scrittore iracheno Hassan Blasim, una raccolta di racconti pubblicati originariamente sul blog dell'autore e successivamente tradotti in inglese e pubblicati dalla casa editrice Comma Press, Manchester, nel novembre del 2009 col titolo The Madman of Freedom Square, e oggi pubblicata in Italia da Editrice il Sirente (tradotto dall'arabo da Barbara Teresi). Immaginate un uomo rapito e costretto a dichiarare in video di aver commesso atroci crimini in nome della religione. Oppure un viaggio di clandestini diretti in Europa che si trasforma in una carneficina. Immaginate un soldato che, rimasto chiuso in una stanza per diversi giorni con la sua amata, per sopravvivere si nutre del suo corpo e del suo sangue. Cadaveri che parlano, lupi mannari, teste mozzate, corpi dilaniati o scuoiati, padri che avvelenano le figlie, figli che portano in valigia lo scheletro della madre, morti che scrivono romanzi, suicidi, esplosioni di autobombe, neonazisti che in Europa picchiano a sangue gli immigrati. E poi matti, matti dappertutto, e un confine labile tra il reale e l'irreale. Provate a immaginare tutto questo e altro ancora. Immagini raccapriccianti e scene da brivido, come nella migliore letteratura gotica. Ma questa non è semplicemente letteratura gotica. Questo è l'Iraq. O l'Europa dei rifugiati iracheni. Talvolta, sembra dirci Hassan Blasim in questo suo splendido libro d'esordio, la realtà supera la finzione in orrore e crudeltà. "Ogni cadavere che finisci è un'opera d'arte che aspetta il tuo tocco finale, per consentirti di emergere e brillare come una pietra preziosa tra le macerie di questo Paese. Mettere in mostra un cadavere è l'apice della creatività, ed è quello che cerchiamo di fare e che tentiamo di studiare, per trarne i nostri vantaggi. Personalmente non sopporto gli agenti che hanno una scarsa immaginazione. Ad esempio abbiamo un agente, il cui nome in codice è 'La lama di Satana', che spero venga fatto fuori al più presto dai responsabili. Questo tizio crede che fare a pezzi le membra del cliente e appenderle ai cavi elettrici dei quartieri popolari sia il massimo della creatività e dell'invettiva. E invece è soltanto uno stupido pallone gonfiato. Detesto i suoi metodi classici, anche se lui parla di neoclassicismo. Quell'idiota non fa altro che tingere gli organi del cliente di vari colori e appenderli a fili trasparenti, il cuore blu scuro, lo stomaco verde, il fegato e i testicoli gialli. Così, senza capire la poetica della semplicità". ["Hassan Blasim racconta la crisi irachena"](#), ma anche, o forse soprattutto, il lato oscuro della migrazione, clandestina e non, e le difficoltà di integrazione che gli immigrati incontrano in un'Europa sempre meno

aperta e accogliente nei confronti degli 'altri', degli 'stranieri'. E lo fa attraverso i suoi racconti macabri e surreali e la sua prosa potente, diretta, caustica e raggelante al tempo stesso. Ben sette dei tredici racconti che compongono la raccolta affrontano il tema della migrazione, seppur in modi diversi. La penna di Blasim, sempre lucida e velatamente beffarda, non risparmia nessuno. I 'trafficcanti di vite che dall'Oriente portano bestiame umano nei campi dell'Occidente' sono avvoltoi senza scrupoli, mentre i migranti sono personaggi profondamente segnati dalle atroci esperienze vissute, e spesso affetti da disturbi psichiatrici e incapaci di integrarsi nel Paese ospite. Lasciarsi alle spalle una nazione come l'Iraq, devastata da anni di guerre e faide intestine, è quasi sempre un percorso traumatico, che l'autore racconta con spietato cinismo, fornendo così una prospettiva piuttosto inedita sui 'viaggi della speranza'". "Il mondo è, secondo me, estremamente fragile, spaventoso e disumano, e gli basta una lieve scrollata per far fuoriuscire le sue atrocità e i suoi canini primitivi. Senz'altro voi conoscete già molte simili tragiche storie riguardo all'emigrazione e i suoi orrori, grazie ai mass media che puntano i riflettori soprattutto sugli annegamenti dei migranti. Trovo che agli occhi del pubblico questi annegamenti di massa appaiano come un'avvincente scena da film, una sorta di nuovo Titanic".

Doris Lessing, grazie - Margherita Loy

E' famoso l'aneddoto di quando, nel 2007, Doris Lessing (nata in Iran, vissuta in Africa, figlia di un impiegato e di un'infermiera) vinse il Nobel per la Letteratura. Tornava a casa con le borse della spesa nel suo quartiere di Londra: si sedette sui gradini e, davanti ai tanti giornalisti che l'aspettavano, esclamò: "Oh Cristo!". La foto del suo volto tondo da bambina, solcato di rughe, i capelli grigi spettinati, gli occhi vispi e stupefatti, fece allora il giro del mondo; oggi in ogni libreria ci guarda il bel volto di Alice Munro, Premio Nobel 2013. Doris Lessing è morta ieri, nel sonno, a 94 anni. Più o meno la stessa età che aveva il personaggio di Maudie in Il diario di Jane Somers, il libro che me l'ha fatta conoscere. Sulla copia della mia vecchia edizione Feltrinelli c'è scritto: "regalato da zia Teresa, maggio 1986. Bellissimo". Ricordo che mi aveva intrigato la beffa ordita dalla Lessing con quest'opera. Una volta finiti i due romanzi, The diary of a good Neighbour (tradotto appunto in italiano con Il diario di Jane Somers) e If the Old Could, li pubblicò con lo pseudonimo di Jane Somers. La critica li ignorò e i romanzi sembrarono morti appena nati. Quando l'autrice, già celebre e con alle spalle decine di romanzi, in una sorprendente intervista ne rivendicò la maternità, ci fu un tardivo e ipocrita mea culpa dei recensori e i libri ebbero un immediato successo. Questo fatto la dice lunga sull'insofferenza della Lessing verso i pregiudizi e la superficialità di certa critica letteraria. Altrettanto forte della sua allergia alle etichette ideologiche che più volte tentarono di attribuirle, prima di tutte quella di "femminista". Ne Il diario di Jane Somers, tradotto magistralmente da Marisa Caramella, Maudie, la vecchia che Jane, quarantanovenne rampante caporedattrice di una rivista di moda, incontra in una farmacia, vive sola, in una casa disordinata e sporca, assorbita dalle sue fissazioni senili, i malanni e il passato. Jane ne diventa amica al limite dell'ossessione; dal momento dell'incontro non esisterà più un istante in cui il suo pensiero non corra alla vecchia solitaria; appena può va da lei. Il romanzo mi apparve allora, ero giovane, anche un'interessante riflessione sulla vecchiaia e la morte. Leggendolo avevo la sensazione che la scrittrice mettesse in scena, attraverso il personaggio di Maudie, le paure e le angosce di chi vede la vecchiaia avvicinarsi. Sono rimasta della stessa opinione; ma oggi che la vecchiaia è più vicina, colgo l'abilità incredibile della Lessing di essere riuscita a dare a questa riflessione uno stile romanzesco così avvincente; esorcizzando magistralmente quella paura che oggi, io stessa, sento di avere. Maudie, un "mucchio di ossa perdute in un letto", muore in un ospedale, assistita da Jane (struggente la frase che la vecchia, piegata dal cancro, le ripete ossessivamente: "tirami su, tirami su"; la sottolineai con una penna nera) e da infermiere distratte; le loro vite dure, complicate, spesso tristi le rendono incapaci di capire la spasmodica fame di vita della vecchia malata. Per fortuna la scrittrice se ne andò nel suo letto, immersa nel sonno, tra le sue cose. Vorrei concludere con Il sogno più dolce, pubblicato in Italia 2002. Nella Nota l'autrice lo presenta così: "Spero di essere riuscita a ricreare lo spirito degli anni sessanta, quel periodo contraddittorio che adesso, ripensandoci e confrontandolo con quello che è venuto dopo, ci sembra sorprendentemente innocente. C'era ben poco della protervia degli anni settanta, o della fredda avidità degli anni ottanta". Se vado a cercare nella memoria un'immagine che condensi il libro, vedo il tavolo della cucina descritto nel romanzo. Attorno a questo si alternano gli amici e i figli di Julia Lennox, matriarca accogliente e in grado di far fronte a piccole e grandi tragedie. Nella sua cucina i ragazzi discutono, si amano, si odiano. Sognano. Mai un gesto di indifferenza, di menefreghismo. A commento del libro scrissi, dieci anni fa, questa riflessione. "C'è una brutta tendenza in certi esseri umani che letteratura come questa riesce a sconfiggere. E' quella tendenza a vedere, sempre e ovunque, dietro una speranza o un sogno, solo schifezze e disillusione. Questi disgraziati individui hanno il potere di spegnere sul nascere ogni scintilla. Di avvilire ogni gesto creativo. Dietro i personaggi di questa autrice c'è invece una speranza che alimenta intelligenza, acutezza; in una parola: luce. Questa luce rende il lettore meno ottuso, lo rende migliore". Mi è venuta subito voglia di rileggerlo e di rinnovare la gratitudine per Doris Lessing che provai allora.

Università, corso di Etica obbligatorio: idea stravagante o concreta necessità?

Gherardo Liguori

Ai giovani mancano punti di riferimento, è sempre più evidente. È un tema di cui si parla poco, soprattutto perché si fa fatica ad individuare delle persone che possano rappresentare dei punti di riferimento. Guardiamo sempre alle figure di potere e veniamo delusi, disorientati. Forse allora dovremmo partire dai semplici cittadini, in grado di prendere scelte difficili, piene di coraggio, nell'interesse pubblico. L'ultimo, in ordine cronologico, è stato Andrea Mascitti, che ha denunciato per concussione l'assessore Pdl alla Cultura della Regione Abruzzo. È su questo genere di esempi che dovremmo costruire la nostra futura classe dirigente. Arrivati all'Università, gli studenti non hanno ancora completato il loro percorso di formazione. E le scelte, le proprie scelte, le cominciano a fare proprio da maggiorenni in una costante scelta verso ciò che è giusto e verso ciò che non lo è. La mia tesi di laurea ha analizzato proprio la necessità di un corso universitario obbligatorio di Etica, che rovesci il sistema attuale di percezione della giustizia, dove il furbo è sempre nel giusto. Nel lavoro, quando si entra in determinate logiche di profitto, aver parlato all'Università del caso

della Ford Pinto sarebbe fondamentale per ricordare, ricordare di come ci si era inorriditi venendo a conoscenza della stima economica di vite umane, ricordare che si può scegliere di dire no a quelle logiche per evitare le conseguenze disastrose che altrimenti, presto o tardi, si realizzeranno. Occorre tornare a inorridire, per poter poi tornare a ricordare nel momento della scelta. Altrimenti, come hanno dimostrato Stanley Milgram e Philip Zimbardo con i loro esperimenti, anche brave persone (come molti si reputano essere) possono arrivare a commettere azioni atroci. Da un lato il corso dovrebbe analizzare casi relativi ai danni prodotti dalle organizzazioni sia a livello economico che in termini di salute. Vi sono studi che mostrano come le morti causate dai crimini di strada (ad esempio scippi, rapine e furti) siano in numero notevolmente inferiore a quelle causate dagli illeciti societari (ad esempio in materia di salute, sicurezza sul lavoro, ambiente e prodotti difettosi). Andrebbero discussi soprattutto i casi in cui i whistleblower (coloro che denunciano gli illeciti) non sono stati ascoltati e la mancata risposta alle loro segnalazioni ha impedito di salvare le vite, oltre che il portafoglio, dei cittadini. Basti pensare al tema della sicurezza sul lavoro o al caso Monte dei Paschi. Gli studenti che frequentano corsi di laurea come Economia, Giurisprudenza o Ingegneria conoscono le regole economico-giuridiche o le formule scientifiche, senza aver mai avuto un singolo corso obbligatorio su come tali conoscenze vadano utilizzate e, soprattutto, sulle conseguenze del loro abuso sulla propria carriera personale e su quella degli altri. Gli studenti devono sempre aver presente che non è il comportamento etico ad impattare negativamente sulla loro carriera personale, ma è esattamente l'opposto, seppur i risultati spesso siano visibili solo nel lungo periodo. Dall'altro lato dovrebbero essere trattati casi relativi ad esempi di successo di whistleblowing, dove il reato è stato scoperto prima che provocasse seri danni. In tal modo, una volta studiati e compresi anche i rischi economici, di carriera e di salute che devono affrontare i whistleblower al fine di prevenire gravi danni economici e di salute da parte delle organizzazioni, la nostra futura classe dirigente potrà meglio comprendere i forti benefici, nel lungo periodo, delle scelte che tutelano interessi pubblici, interessi di ciascuno di noi. Altrimenti continueranno ad essere schiavi delle loro incertezze e il risultato sarà la scelta sbagliata nei momenti più importanti. Un esempio di attuale mancanza di punti di riferimento? La condanna definitiva di Berlusconi per evasione fiscale di cui ancora si parla (da agosto!), così come la recente telefonata della Cancellieri, ministro della Giustizia, a favore della Ligresti. Due comportamenti da rifiutare senza se e senza ma. E invece? Invece ci sono giovani che non riescono a capire la gravità di determinate azioni, perché i politici e i mezzi di comunicazione da loro controllati li confondono. I loro pensieri, come quelli di moltissimi miei coetanei, sembrano ormai frutto delle (poche) opinioni forti di alcuni. Gli stessi che poi ci prendono in giro quotidianamente. Le priorità, i valori, si confondono, perché non sono chiari i punti di riferimento. Non possiamo affidare un tema delicato come quello dell'Etica al buon senso degli studenti di approfondire i rapidissimi riferimenti fatti in Università dai professori nelle loro lezioni. Un corso universitario obbligatorio come quello presentato potrebbe sicuramente aiutare gli studenti a riscoprire valori che sono già dentro di loro, ma che non riescono più ad affermarsi con chiarezza. Per tenere sempre viva un'Etica che non si deve perdere mai, soprattutto nei momenti di scelta più difficili. A questo punto non resta che rifarsi la domanda iniziale. Un corso di Etica obbligatorio all'Università è un'idea stravagante o una concreta necessità?

La Stampa – 18.11.13

Da Paul Auster a Doris Lessing quando i big si nascondono – Mario Baudino

Ci sono molti motivi per scrivere sotto pseudonimo, quando si è famosi e anche quando si è sconosciuti. Uno sconosciutissimo Paul Auster, per esempio, compose il suo primo omaggio alla tradizione dell'hard boiled americano con *Gioco suicida* (Squeezed Play) firmandolo Paul Benjamin. Erano gli Anni Settanta, lui se ne girovagava per Parigi, senza un soldo, cercando di dare un senso al desiderio di essere scrittore. «L'ho fatto per denaro - spiegò vent'anni dopo -, è un libro illegittimo». Ma Auster è un maestro dell'autofiction, e i suoi romanzi sono pieni di pseudonimi ed eteronimi che fanno più o meno le stesse cose. A ogni buon conto, il libro è da tempo pubblicato (in Italia da Einaudi) col suo vero nome. Anche John Banville, scrittore irlandese raffinato e coltissimo, a volte diventa - guarda la coincidenza - Benjamin Black, scrive polizieschi (ma da noi pubblica tutto - da Guanda - anche lui col solo vero nome) e si lascia fotografare addobbato un po' da gangster. C'è spesso nella scelta dello pseudonimo - quando non è forzata, come nel caso ovvio di Natalia Ginzburg, antifascista e ebrea, che pubblicò nel 1942 la prima edizione di *La strada che va in città* sulla vita al confino col marito Leone Ginzburg firmandosi Alessandra Tornimparte - una componente di beffa, un gioco col lettore ma soprattutto col mondo letterario. Alberto Pincherle divenne Alberto Moravia nel lontano '29 pubblicando *Gli indifferenti* presso la fascistissima casa editrice Alpes (e per di più a pagamento). Elena Ferrante, la misteriosa autrice di *E/O*, riesce da sempre a tenere segretissima la sua vera identità. Anni fa uno studioso la identificò con una certa sicurezza nello scrittore napoletano Domenico Starnone, ma la tesi non ha mai preso veramente piede. Uno scrittore olandese, Arnon Grunberg, ha cambiato nome per vincere due volte un premio dedicato all'opera prima: forse sulle tracce del «maledetto» Romain Gary - pseudonimo di Roman Kacew, che nel '56 vinse il Goncourt e dopo quasi vent'anni, semidimenticato, lo conquistò di nuovo come Emile Ajar. Doris Lessing, ovviamente già famosissima, mandò invece agli editori un romanzo firmato Jane Somers. Lo rifiutarono in massa, e quando infine riuscì a pubblicarlo, l'eco fu assai scarsa. Ne scrisse allora il seguito, rese pubblico il caso e raccolse le due opere ovviamente col proprio nome, per dimostrare che «niente ha più successo del successo». Era nato *Il diario di Jane Somers*, uno dei suoi libri più famosi.

Edgar Morin: “Oh Parigi, così infame e così meravigliosa” – Mirella Serri

Le pallottole fischiano ma Edgar Morin, sventola il tricolore e non si piega. Che euforia! Dall'Etoile scende per gli Champs-Élysées la sfilata della Vittoria capeggiata dal generale Charles de Gaulle: a fianco di Morin, Marguerite Duras, bellissima con il corpo da adolescente e il viso dai tratti esotici, evita anche lei i colpi degli ultimi miliziani. «I cecchini sparavano dai tetti ma non abbiamo rinunciato a stare nel corteo, era la nostra prima apparizione pubblica,

uscivamo dalla clandestinità», ricorda con il volto e lo sguardo sorridenti proprio come allora l'ex 23enne capo partigiano. Adesso di anni ne ha 92 l'ebreo sefardita Edgar Nahoum e non ha più abbandonato il nome di copertura, Morin, adottato per sfuggire alla Gestapo. La memoria di quel pomeriggio del 26 agosto 1944 è solo uno dei tanti tasselli de La mia Parigi, i miei ricordi, straordinario racconto di storia, d'avventura (e d'amore) che ripercorre l'occupazione nazista, il dopoguerra, il tormentato abbandono del Partito comunista francese, l'euforia del Sessantotto e arriva fino ai nostri giorni. La biografia di una metropoli e l'autobiografia di Morin fanno scintille sotto lo sguardo di un uno studioso errante per metodo e per temperamento (capace di passare dal cinema all'etnologia), surrealista, amico di François Mitterrand, André Breton, Raymond Aron. I suoi studi, come L'industria culturale, Pensare l'Europa, hanno anche profondamente influenzato la ricerca sociologica in Italia. E tutto comincia nel popolare quartiere di Ménilmontant. «Mio padre, commerciante ebreo di Salonico, aveva un vero culto per Parigi, conosceva a memoria tutti i ritornelli del Novecento e cantava 'Paris! Paris, ô ville infâme et merveilleuse' e da piccolo gorgheggiavo così anche io», ricorda Morin. «Ménilmontant incarnava una cultura delle relazioni familiari, con i vicini che chiacchieravano dalle finestre e si passavano il sale. C'erano i cinematografi con i film western e una grossa maschera chiamata la "donna cannone"». Era un mondo privo di discriminazioni e nella scuola Rollin c'erano cinque o sei ebrei per classe, alsaziani, provenzali, askenaziti polacchi. A dieci anni si verificò quella che lo scrittore chiama la mia Hiroshima interiore. «Muore mia madre. Sono estraneo a tutto, il mio rifugio è la scuola ma soprattutto lo è la vita dinamica, travolgente di Parigi. E le letture. Dopo i romanzi di cappa e spada arrivano Anatole France, Tolstoj, Balzac, Stendhal, Flaubert che, a volte, tenevo nascosti sulle ginocchia durante le lezioni. Il cinema è stato una linfa vitale con René Clair, Georg Wilhelm Pabst, Fritz Lang, Jean Renoir, Julien Duvivier, Marcel Carné. All'attrice Michèle Morgan scrissi in una lunga lettera che avrei voluto proteggerla. I cinema 'cochons' furono una sorpresa: ci si incollava a una specie di scatola per vedere un filmato audace, il mio primo approccio è stato con un bianco didietro sculacciato da un maturo signore... Ma rimasi sbalordito: il mio prof d'inglese era appiccicato alla scatola vicina». Parigi acquista un nuovo splendore con il Fronte popolare di Léon Blum. «Riscontrerò una somiglianza tra il governo delle sinistre degli anni Trenta e le barricate del '68, furono entrambi momenti di festa collettiva». Un'avvisaglia del futuro si percepì all'Esposizione universale del 1937. Si fronteggiavano due giganteschi padiglioni: uno, tedesco, sormontato dalla croce uncinata; l'altro, sovietico, con falce e martello. «Nella Francia schiacciata dai nazisti entro nella resistenza. Avevo paura dell'arresto e della tortura ma, contemporaneamente, mi sentivo partecipe di una formidabile solidarietà, libero dai sensi di colpa, forse ereditati dalla mia identità». Morin sfiorò spesso il pericolo mortale. «Ma una volta i rischi li corsi per... inseguire il piacere. Mi ero identificato con Poncet, uno dei miei nomi di copertura, e dimenticai che portavo in me un indelebile marchio ebraico. Fui presentato a Mado, fascinosa prostituta e la seguii all'hotel frequentato anche da molte Ss. Poi arrivò il momento della verità. Avevo scordato di essere circonciso». Nella Parigi dominata dalle svastiche, nonostante le retate e gli arresti nei luoghi pubblici, Morin non rinuncia alla vita culturale. «Vidi La scarpetta di raso di Paul Claudel alla Comédie Française, l'Antigone di Jean Anouilh, Le mosche di Sartre, Sodoma e Gomorra di Jean Giraudoux. Lessi Il mito di Sisifo di Albert Camus, L'essere e il nulla di Jean Paul Sartre. Alla Sorbona a volte seguivo il magnifico corso di Gaston Bachelard». Gli anni postbellici, paradossalmente, furono quelli della delusione e della disoccupazione: Morin nel 1951 abbandonò il Pcf con cui era in dissenso fin da quando era stato assegnato il Nobel ad André Gide, bollato dal partito come «fascista pederasta». La frattura si accentuò a seguito del rapporto di Morin con Elio Vittorini che era critico nei confronti del Pci. Poi il sociologo diede vita ad Arguments ispirata a Ragionamenti, pubblicazione di sinistra di Franco Fortini. «Dopo la fuoriuscita dal Pcf ero senza famiglia: il partito rappresentava la maternità (i tedeschi lo chiamano al femminile: "Die Partei"), la paternità (l'autorità innegabile del padre) e la fraternità (del proletariato mondiale)». Morin trovò lavoro come rappresentante di inchiostro per tipografie ma il primo giorno si presentò alticcio con il curriculum vitae scritto su un pezzo di carta igienica. Naturalmente non fu assunto: una fortuna. Si dedicò a L'uomo e la morte e pose una pietra miliare negli studi di antropologia, entrò al Centre d'études sociologiques e iniziò una brillante carriera. Eretico lo sarà tutta la vita, anche nel suo campo di ricerca dove diventerà, come dice scherzosamente lui stesso, uno che «non è uno scienziato per gli scienziati, né un sociologo per i sociologi... né uno scrittore per gli scrittori». Al Salk Institute a La Jolla, in California, cercherà di combinare cibernetica, teoria dell'informazione. La passione per la lotta politica non lo abbandonerà mai e si ritroverà, con Marguerite e altri amici, contro la guerra d'Algeria o per sostenere la rivoluzione ungherese. Gli amori per Magda, Marilù, Edwige e le altre riempiono la sua vita. Avrebbe potuto esserci anche la Duras. «C'era una grande rivalità tra il clan di Simone de Beauvoir e il gruppo che ruotava intorno alla Duras. Si consideravano entrambe grandi scrittrici. Marguerite disdegnava anche Colette. Era straordinaria: scriveva, cucinava piatti deliziosi e la sua casa ospitava Albert Camus, Maurice Merleau-Ponty, Maurice Nadeau, Jacques Lacan». Durante le feste danzanti, Marguerite dedicava una particolare attenzione allo scrittore e l'attrazione raggiungeva il diapason: «Ma io ero inibito pensando ai nostri rispettivi partner nella stanza accanto, anche se Marguerite a quell'epoca non si negava le conquiste. Veramente mi rammarico di non aver fatto l'amore con lei». Lo scrittore da poco è convolato a nuove nozze e oggi sta studiando la Parigi neocosmopolita degli africani, maghrebini, cinesi mescolati ai ricchi italiani, inglesi, russi. Ancora una volta la vita di Morin si intreccia con quella della sua città: «Ai vecchi operai si è aggiunto un nuovo proletariato di immigrati, e dunque nuove forme di discriminazione e di emarginazione, "ville infâme et merveilleuse!" diceva mio padre e ora è più vero che mai».

L'arte nel vino: Jeff Koons per Château Mouton Rothschild - Giorgia Garbuggio

Jeff Koons è solo l'ultimo nome che si aggiunge alla lunga e preziosa lista d'illustri artisti che hanno firmato le etichette del celebre Château Mouton Rothschild dagli anni Venti sino ad oggi. La prima etichetta d'autore risale, infatti, ai primi del 1924, quando il Barone Philippe de Rothschild chiese a Jean Carlu di disegnarla per le bottiglie di quell'annata, primo imbottigliamento allo Château. Da Braque a Dalì, passando per Picasso e Warhol, l'azienda vinicola Mouton Rothschild ha dato vita ad una vera e propria collezione di opere d'arte che ogni anno continua ad arricchirsi: l'ultima

più recente opera risale allo stile pop art di Koons per l'etichetta millésime 2010. La creazione di Koons è stata commissionata dalla proprietaria e amante d'arte, la Baronessa Philippine de Rothschild e si basa su una copia di un antico affresco di Pompei - "La nascita di Venere" - con una barca che naviga sotto il sole in una linea d'argento. Scultore, pittore e artista statunitense, famoso per le sue opere, spesso di grandi dimensioni e che si ispirano allo stile kitsch, Jeff Koons è considerato un'icona neo-pop, illustratore ironico dell'"american way of life" e del suo "consumism". Nella sua arte Koons combina la Pop Art, influenzata da Marcel Duchamp e Andy Warhol, con il kitsch estetico utilizzando diverse tecniche per rappresentare oggetti familiari. Uno dei suoi lavori più noti sono le sue sculture a forma di palloncino rappresentanti dei cani realizzate in acciaio inossidabile con superficie a specchio.

Novanta artisti per una bandiera

Novanta artisti contemporanei, italiani e internazionali, si confrontano sul tema della bandiera italiana. Nasce così una mostra che si svolgerà dal 22 novembre al 31 gennaio nel Sacratio delle Bandiere che ha sede all'interno del Complesso del Vittoriano. Il progetto nasce nell'ambito di un'operazione di solidarietà che ha come obiettivo la costruzione di un Ospedale della Donna e del Bambino a Reggio Emilia. Una struttura innovativa per tecnologie e competenze, dedicata all'accoglienza di gestanti e neonati. Gli artisti che hanno aderito all'invito di CuraRE Onlus hanno realizzato un lavoro basandosi su una delle bandiere donate dal Comune di Reggio Emilia all'Associazione dopo essere state esposte in città in occasione delle celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Si tratta di vessilli legati al sorgere dell'idea di unificazione che includono simboli dell'età giacobina e napoleonica, bandiere dei moti e delle insurrezioni risorgimentali, stendardi degli stati preunitari e del Regno d'Italia, versioni del tricolore adottate dalla Repubblica. La creatività ha fatto il resto dando vita ad interventi sui drappi o su una loro parte, all'impiego di frammenti isolati, ricontestualizzati attraverso il collage, all'ispirazione di lavori del tutto autonomi. Il ricavato della vendita delle opere che seguirà la mostra sarà devoluto interamente a sostegno della causa.

JFK Remembrance Day – L. Sanfelice

Mancano poche ore al cinquantenario del giorno che fermò il mondo e cambiò la storia. Mezzo secolo da quel fatidico 22 novembre 1963 in cui il Presidente John Fitzgerald Kennedy venne assassinato sotto lo sguardo dei cittadini che partecipavano alla parata di Dallas e nell'occhio delle telecamere che catturarono i colpi, le grida e l'orrore. Per il Remembrance Day, le celebrazioni in America e nel mondo si inseguono e invadono librerie, palinsesti televisivi e musei del pianeta. A Roma, fino al 24 novembre, il MaXXI dedica uno spazio (Corner Spazio D) al ricordo intrecciandolo alla Big Picture di un intero anno, il 1963, che fece da cornice anche alla Marcia su Washington organizzata da Martin Luther King e alla lunga battaglia per i diritti civili che impegnò i fratelli John e Robert Kennedy e si assicurò il loro convinto sostegno. Osservando la cronologia delle tappe che segnarono i mesi di quell'anno cruciale, attraverso testi e immagini, la mostra "Freedom Fighters. I Kennedy e la battaglia per i diritti civili", rievoca l'assurdità della segregazione razziale, si spinge tra gli scontri, sbircia nell'attività politica quotidiana dei Kennedy, emoziona con i successi e l'affermazione del principio dell'uguaglianza nella Marcia di agosto.

Un black out dei rilevatori nell'Artico dietro la temperatura che non sale più

Claudio Gallo

LONDRA - Scienziati e propagandisti scettici nei confronti della realtà del riscaldamento globale, hanno potuto recentemente rinforzare le loro affermazioni grazie ai dati che mostravano come nell'Artico il processo si era praticamente fermato. Adesso, citando un nuovo studio, il britannico The Independent rivela che dietro alla imprevista pausa non c'era altro che un black out di dati. La temperatura in realtà non si sarebbe stabilizzata negli ultimi 15 anni, come suggerito dalle rilevazioni delle stazioni meteorologiche ma ha continuato a salire più in fretta che in passato. La scoperta mette in difficoltà gli scettici, come l'ex ministro dell'Economia Lord Lawson che ha accusato l'ufficio meteorologico britannico e altre associazioni di non volere accettare che l'aumento delle temperature si era fermato al 1998. Due scienziati hanno scoperto che questo iato nella crescita delle temperature è dovuto in larga parte al fallimento delle misurazioni artiche negli ultimi anni. La cosiddetta pausa è completamente scomparsa quando Kevin Cowtan della York University e Robert Way della Ottawa University sono riusciti a misurare le temperature attraverso i satelliti. D'altra parte la scarsa attendibilità delle rilevazioni di superficie in zone remote dell'Artico era stata spesso denunciata dagli scienziati, non ultimi proprio quelli dell'Ufficio meteorologico britannico. «Il problema della carenza di copertura delle aree polari era noto da lungo tempo - ha detto all'Independent Stefan Rahmstorf del Potsdam Institute per le ricerche sul clima, in Germania - ma credo che questo studio lo abbia finalmente risolto». Un altro studio, guidato da Camillo Mora dell'Università delle Hawaii ha stabilito che per la fine del secolo le temperature saranno alte come non lo sono mai state dal 1860. Non ci deve però aspettare che di colpo sia una continua estate. Spiega il meteorologo americano Brandon Miller: «Ciò non significa che ogni giorno ci sia un record di caldo. Continua a esserci variabilità tra un mese e l'altro, tra un giorno e l'altro. Ma l'anno, preso in generale, sta diventando più caldo di ogni altro anno che abbiamo finora vissuto».

Scoperto il meccanismo che mantiene in vita neuroni

LONDRA - Un gruppo di ricercatori della John Hopkins University ha scoperto un meccanismo fondamentale che mantiene in vita i neuroni appena nati. La ricerca di Hongjun Song e colleghi è stata pubblicata sulla rivista Nature Neuroscience. «Capire come queste nuove cellule cerebrali "decidono" se vivere o morire - ha spiegato Song - è di particolare interesse perché cambiamenti nella loro attività sono legati a malattie neurodegenerative come l'Alzheimer, o a patologie mentali e in generale all'invecchiamento». In un precedente studio, lo stesso gruppo di ricerca ha scoperto che le cellule del cervello che esprimono interneuroni «parvalbumina» istruiscono le vicine cellule staminali a

non dividersi, rilasciando un segnale chimico chiamato Gaba. Nel nuovo studio, gli scienziati hanno voluto capire come il Gaba dai neuroni circostanti influisce sui neuroni neonati prodotti. Molti di questi neuroni muoiono infatti naturalmente subito dopo la nascita e «se sopravvivono, le nuove cellule migrano verso una casa permanente nel cervello e forgiando sinapsi con le altre cellule» ha spiegato Song. Gli scienziati hanno scoperto che quando gli interneuroni specializzati venivano stimolati e rilasciavano più Gaba, i neuroni neonati sopravvivevano in numero maggiore, mentre le cellule staminali riducevano la propria attività. «In questo modo il cervello si adatta al suo ambiente - ha concluso Song - perché quando non hai bisogno di nuovi neuroni, ad esempio, non è necessario mantenere le staminali attive, ma basta mantenere in vita i neuroni di cui si dispone».

Che cosa si cerca adesso su Marte? – Antonio Lo Campo

Oggi avverrà il lancio della sonda Maven della Nasa: qual è il suo obiettivo? Maven, salvo imprevisti dell'ultimo minuto, verrà lanciata questa sera alle 19.28 ora italiana (le 13.28 ora americana) da Cape Canaveral, in Florida. Il nome della sonda è l'acronimo di «Mars Atmosphere and Volatile Evolution» (atmosfera di Marte ed evoluzione volatile) e dovrà scoprire come e perché il Pianeta Rosso abbia perso buona parte della sua atmosfera originaria. **Che cosa è la «finestra di lancio»?** Il razzo vettore Atlas V è pronto a scattare dalla piattaforma 41 dello spazioporto americano: rispettare la «finestra di lancio» - vale a dire il periodo ottimale in cui lanciare il razzo - è fondamentale per ogni sonda diretta verso uno dei pianeti del nostro Sistema Solare. Quella per Marte si verifica ogni due anni: è così che si può sfruttare la massima vicinanza tra la Terra e il Pianeta Rosso, riducendo la durata del viaggio. C'è quindi tempo da stasera fino al 7 dicembre. In seguito il lancio dovrebbe essere rinviato a inizio 2016. **Tra quanti mesi la sonda raggiungerà Marte?** Se il lancio avverrà oggi, la sonda Maven si inserirà nell'orbita di Marte il prossimo 16 settembre 2014, compiendo un giro attorno al Pianeta Rosso in 4 ore e mezza. **Maven scenderà sulla superficie marziana?** No. È una sonda destinata a restare in orbita attorno a Marte per effettuare una serie di studi dell'atmosfera. Dalla distanza massima della sua orbita ellittica Maven potrà realizzare una mappa della superficie nel campo dell'ultravioletto. Farà così da «sentinella» per due anni. **Che cosa ci si aspetta di scoprire?** Maven determinerà la quantità di atmosfera marziana che si è persa nel passato, misurando il grado attuale di dissipazione dei gas nello spazio. Il passo successivo sarà quello di creare un modello dell'evoluzione dell'atmosfera stessa. Attraverso questi dati gli scienziati potranno capire come si sia creato il mega effetto serra che attanaglia il pianeta. Già le precedenti missioni americane avevano rilevato campi energetici e particelle solari capaci di strappare i gas all'atmosfera di Marte. Al contrario della Terra, infatti, il Pianeta Rosso non ha un campo magnetico capace di deflettere i venti solari che potrebbero essere responsabili della dispersione nello spazio di gran parte dell'atmosfera. Con i nuovi dati, quindi, si potrà ricostruire il passato di Marte e spiegare perché è diventato deserto, polveroso e freddo. «Maven, perciò, non cercherà tracce di vita - ha detto Bruce Jakosky, responsabile scientifico della missione e ricercatore presso l'Università del Colorado -. Ci aiuterà, in vece, a comprendere la storia del suo clima, che è anche la storia della sua «abitabilità»». **Quali sono le caratteristiche della sonda?** Maven è stata realizzata dalla società Lockheed Martin: è a forma di cubo, affiancata da grandi pannelli solari e sormontata da una sezione che ospita i diversi strumenti scientifici. Questi ultimi sono stati ideati dalle Università del Colorado e di Berkeley. Pesa al lancio (e quindi con il combustibile) 2.250 chili. **Quali saranno le altre missioni già in preparazione?** Dopo quella che si chiude in dicembre, la prossima «finestra» utile per lanciare sonde verso Marte si aprirà ad inizio 2016, data in cui partirà la prima delle due missioni «ExoMars», realizzate in cooperazione tra Europa e Russia. Alla prima (che farà scendere su Marte una stazione meteo) seguirà nel 2018 l'invio di un rover, che andrà a caccia di forme di vita. Si tratta di un mega-progetto di esplorazione con un consistente contributo scientifico e tecnologico italiano grazie all'Asi, l'Agenzia Spaziale Italiana. Nel 2016, poi, è previsto anche il lancio del modulo di atterraggio americano «InSight». **Quali sono, oggi, le sonde attive su Marte?** Da 15 mesi è operativo il rover Curiosity, che ha già percorso oltre 4 km. Prossimo al 10° anno di funzionamento è, invece, l'altro rover della Nasa, Opportunity, che ha superato i 38 km. Intanto la sonda della Nasa Mars Reconnaissance Orbiter sta continuando le sue osservazioni, mentre l'americana Mars Odyssey e l'europea Mars Express proseguono nel loro lavoro di rilevazione della superficie, processando un grande numero di immagini ad alta definizione del Pianeta.

I superbatteri potrebbero cancellare un secolo di progressi medici

Si torna ancora una volta a parlare di superbatteri, ossia quegli agenti patogeni che sono divenuti resistenti ai trattamenti antibiotici, e che dunque riescono a sopravvivere alle cure e possono portare alla morte di chi sviluppa l'infezione. A mettere in allarme le istituzioni, la sanità e anche i cittadini è un nuovo editoriale pubblicato su The Lancet, in cui gli esperti avvertono che i superbatteri resistenti ai farmaci rappresentano una delle più gravi minacce nella storia della medicina. Un problema che potrebbe cancellare un secolo di progressi in medicina. Secondo i medici, infatti, questa situazione potrebbe far tornare i tassi di mortalità a quelli che si registravano nei primi anni del Novecento. L'uso di antibiotici, specie in ospedale, fa parte della routine sia nei trattamenti pre e post-operatori, che nel controllo delle infezioni. Tuttavia, proprio questi trattamenti di routine rischiano di divenire mortali per i pazienti. Sull'editoriale viene anche posta l'attenzione sulla crescente preoccupazione da parte dei vari SSN e altri sistemi sanitari nazionali che sono già provati dall'aumento continuo dei costi delle cure nell'era post-antibiotica. La medicina, allo stato attuale, non è in grado di affrontare la minaccia da parte dei superbatteri senza gli antibiotici, cosa che, di fatto, preclude altri tipi d'intervento e cura. Solo che, in questo modo, diviene impossibile eseguire le operazioni chirurgiche: da quelle minori a quelle più complesse come i trapianti. Anche i costi salgono a dismisura, rischiando di portare al collasso il sistema sanità già così provato da tagli e mancanza di fondi. Insomma, c'è poco da stare allegri, e si sente la mancanza di nuove scoperte che possano trovare una soluzione alla resistenza dei superbatteri.

I probiotici possono trattare la depressione

I batteri probiotici sono noti per essere fondamentali nei regolari processi gastrici e intestinali, ma quello che probabilmente non si sapeva è che possono anche offrire un grande potenziale per il trattamento della depressione e altri disturbi legati allo stress. Se dunque vi è molta letteratura sugli effetti dei probiotici sul sistema digerente e intestinale – tra cui l'effetto positivo nel contrastare i danni causati dagli antibiotici – qualcuno si sorprenderà nel sentire nominare il termine “psychobiotic”, o psicobiotico, un nuovo concetto nato proprio per esplorare il possibile impatto dei probiotici sul comportamento. Lo psicobiota, così come definito dal dottor Timothy Dinan e colleghi dell'University College di Cork, in Irlanda, è «un organismo vivo che, se ingerito in quantità adeguate, produce un beneficio per la salute in pazienti affetti da malattie psichiatriche». Lo studio, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista Biological Psychiatry, è stato condotto su modello animale al fine di valutare gli effetti del probiotico *B. infantis* su un gruppo di topi che mostravano i sintomi della depressione dovuti alla separazione materna. La somministrazione di questo probiotico in misura adeguata ha sortito un effetto positivo sul comportamento dei topi, i quali mostravano una normalizzazione sia a livello psichiatrico che a livello fisiologico nella risposta immunitaria che, prima del trattamento, era anormale. A commento dei risultati, i ricercatori concludono che lo studio – così come altri precedenti studi – sostiene in modo significativo l'ipotesi che i probiotici hanno la capacità di esercitare effetti comportamentali e immunologici.

Stare seduti fa davvero male alla salute?

Stiamo seduti, troppo seduti. Lo siamo per molte ore al giorno, magari al lavoro, e poi quando torniamo a casa facciamo lo stesso. «Un recente sondaggio ha rilevato che molti di noi passano circa otto ore al giorno a essere sedentari, escluso il tempo trascorso dormendo – commenta il dottor David Conroy, professore di kinesiologia alla Penn State – Siamo seduti tutto il giorno al lavoro e poi torniamo a casa e ci sediamo davanti alla TV. Questi tipi di lunghe e ininterrotte sedute sono stati collegati a obesità, malattie cardiovascolari, diabete e alcuni tipi di cancro, ognuno dei quali è stato collegato con la mortalità». Partendo da queste constatazioni, il prof. Conroy e colleghi della Pennsylvania State University hanno coinvolto un gruppo di studenti che dovevano tenere un diario giornaliero in cui riportare la quantità di tempo che trascorrevano seduti, e le loro intenzioni di ridurre questo tempo il giorno successivo. I partecipanti allo studio erano anche stati attrezzati con un apparecchio che monitorava l'effettiva attività fisica o meno – che fosse una seduta o un'azione. Secondo Conroy, quando siamo seduti, c'è pochissima attività dei grandi muscoli che usiamo per stare in piedi e muoversi. Di conseguenza, il metabolismo energetico diminuisce. Come dimostrato da precedenti studi anche soltanto stare in piedi permette di bruciare in media 50 calorie in più che non stare seduti: questo, se sommato per i giorni dell'anno, permette di bruciare ben 30mila calorie, che equivale a circa 10 maratone. «Abbiamo trovato che i partecipanti stavano seduti per quasi due terzi delle loro ore di veglia – spiega Conroy nel comunicato Penn – Abbiamo anche scoperto che la seduta varia a seconda del giorno della settimana. Le persone passano più tempo seduti il martedì, mercoledì, giovedì e venerdì e meno tempo il sabato e la domenica». «Inoltre, abbiamo scoperto che stare seduti è un'abitudine. E più è radicata per una persona l'abitudine di sedersi, più è difficile rompere l'abitudine», aggiunge l'esperto. L'abitudine a stare seduti è dunque un qualcosa che agisce un po' come una droga, nel senso che più si sta seduti, più lo si starebbe. Ma, poiché i danni che questa cattiva abitudine può cagionare sono ben noti e tutti piuttosto seri, il prof. Conroy e colleghi invitano le persone a prefiggersi anche un piccolo obiettivo iniziale, incoraggiandoci a prendere una pausa di 5 a 6 minuti ogni ora. «Invitiamo la gente a uscire per recarsi alla fontana dell'acqua o camminare periodicamente per le stanze sul posto di lavoro – dichiara Conroy – Interruzioni frequenti nella quantità di tempo trascorso da seduti è probabile che nel tempo si accumulino in benefici di valore per la salute». Per dare il buon esempio, il prof. Conroy ha dotato la sua scrivania di un meccanismo che gli permette di alzare o abbassare a piacimento il computer, in modo da poter lavorare ora seduto ora in piedi. «C'è voluto un po' di tempo per abituarsi a stare in piedi durante il lavoro – sottolinea Conroy – La parte bassa della schiena mi ha fatto molto male per qualche giorno. Per facilitare questo modo di lavorare è meglio indossare scarpe decenti [comode]. Il bello è che nel pomeriggio non ho più quel crollo fisico da fine giornata. Questa è la mia esperienza nel fare queste interruzioni». Nonostante numerosi studi e scienziati abbiano ribadito i pericoli dello stare seduti tutto il giorno, secondo l'esperto sono ancora in pochi che pensano a questo.

Creto un nuovo gel intimo che protegge dall'HIV

La lotta contro il micidiale virus HIV responsabile dell'Aids non si ferma – anche perché l'epidemia stessa non accenna a fermarsi. E l'unico modo per combatterla è la prevenzione, che passa anche e soprattutto attraverso il sesso sicuro. E, su questo fronte, una buona notizia arriva dal “2013 American Association of Pharmaceutical Scientists (AAPS) Annual Meeting and Exposition”, il più grande incontro del mondo scientifico farmaceutico che si è tenuto a San Antonio dal 10 al 14 Novembre. Qui, un team di ricercatori del ImQuest BioSciences, insieme con i colleghi della Duke University, Magee-Womens Hospital e l'Università di Pittsburgh, hanno presentato i risultati della loro ricerca che è sfociata nello sviluppo di un gel chiamato “DuoGel” che ha proprietà antiretrovirali (similmente ai farmaci comunemente utilizzati nella terapia antiretrovirale, il cui obiettivo è la riduzione e il contenimento della replicazione di nuove copie di virus) in grado di prevenire la trasmissione per via sessuale del virus da immunodeficienza umana acquisita, o HIV. Questo nuovo gel si può somministrare sia per via vaginale che per via rettale. E' un gel unico nel suo genere che è risultato efficace, garantendo una protezione sicura. Un rimedio dunque che potrà essere utilizzato per avere rapporti sessuali sicuri, dato che la maggioranza dei casi di contagio avviene proprio per via sessuale. Supportato dal National Institutes of Health (NIH), un equivalente del nostro SSN, lo studio aveva l'obiettivo primario di creare un gel sicuro ed efficace per la gestione dei prodotti antivirali sia per la vagina che per il retto, mentre i gel attuali sono consigliati solo per un'applicazione vaginale. Il DuoGel contiene il composto antiretrovirale ImQuest IQP-0528. Affinché si valutasse

l'efficacia nei due ambienti – quello vaginale e rettale – che sono dissimili, i ricercatori hanno testato il gel sia su tessuti esocervicali che del colon-retto. Il DouGel contenente l'IQP-0528 è stato applicato sui tessuti che sono poi stati esposti al virus HIV-1. L'applicazione del gel ha mostrato che questo era stato in grado di veicolare correttamente il principio attivo, proteggendo così i tessuti dal virus HIV-1. «Si è stimato che i rapporti sia vaginali che rettali si verificano durante lo stesso atto sessuale – ha spiegato il dotto Anthony Ham, principale autore dello studio – per cui un singolo prodotto che è sicuro per entrambi i comparti ha senso in termini di convenienza, il che si traduce in una maggiore rispondenza. Inoltre, questi DuoGels saranno prodotti molto più sicuri per la prevenzione dell'HIV nei maschi che praticano rapporti anali». Il prossimo passo dei ricercatori sarà quello di sperimentare il DuoGel in studi clinici, mentre allo stato attuale si sta valutando la conformità e l'accettazione da parte delle persone utilizzando un gel placebo. Secondo le intenzioni degli autori il DuoGel potrà essere reso ancora più potente aggiungendo un secondo farmaco antiretrovirale chiamato Tenofovir.